

SANT'ELIA Antonio (Como 1888 - Quota 77, Carso 1916), *L'Architettura Futurista. Manifesto*, Milano, Direzione del Movimento Futurista [stab. Tip. Taveggia - Milano], 1914 (11 luglio); 29,2x23 cm., plaquette, pp. 4 n.n., 6 illustrazioni architettoniche b.n., disegni di Sant'Elia. Una prima versione di questo manifesto, senza titolo, ridotta e senza figure, fu pubblicata come prefazione al catalogo della *Prima esposizione d'arte del gruppo Nuove Tendenze aperta alla "Famiglia Artistica" di Milano* nel mese di maggio. Edizione ufficiale, riveduta e ampliata rispetto alla prima versione (cfr. Paolo Tonini, *I manifesti del futurismo italiano*, Gussago, Edizioni dell'Arengario, 2011, pag. 53, n. 81). € 1.500



Dopo il 700 non è più esistita nessuna architettura... La bellezza nuova del cemento e del ferro vien profanata con la sovrapposizione di carnevalesche incrostazioni decorative, che non son giustificate né dalle necessità costruttive, né dal nostro gusto, e traggono origine dalle antichità egiziana, indiana o bizantina, o da quello

sbalorditivo fiorire di idiozie e di impotenza che prese il nome di «neo-classicismo»... L'architettura è l'architettura del calcolo, dell'audacia temeraria e della semplicità; l'architettura del cemento armato, del ferro, del vetro, del cartone, della fibratessile e di tutti quei surrogati al legno, alla pietra e al mattone che permettono di ottenere il massimo della elasticità e della leggerezza... La decorazione, come qualche cosa di sovrapposto all'architettura, è un assurdo, (...) soltanto dall'uso e dalla disposizione originale del materiale greggio o violentemente colorato, dipende il valore decorativo dell'architettura futurista... Da un'architettura così concepita non può nascere nessuna abitudine plastica e lineare, perché i caratteri fondamentali dell'architettura futurista saranno la caducità e la transitorietà. Le case dureranno meno di noi. Ogni generazione dovrà fabbricarsi la sua città... La decorazione, come qualche cosa di sovrapposto all'architettura, è un assurdo, e che soltanto dall'uso e dalla disposizione originale del materiale greggio o violentemente colorato, dipende il valore decorativo dell'architettura futurista.

L'ARCHITETTURA FUTURISTA

Manifesto

Dopo il 700 non è più esistita nessuna architettura. Un habemus miscuglio dei più vari elementi di stile, usato a maccherone lo scheletro della casa moderna, è chiamato architettura moderna. La bellezza nuova del cemento e del ferro vien profanata con la sovrapposizione di carnevalesche incrostazioni decorative, che non son giustificate né dalle necessità costruttive, né dal nostro gusto, e traggono origine dalle antichità egiziana, indiana o bizantina, e da quello sbalorditivo fiorire di idiozie e di impotenza che prese il nome di neo-classicismo.

In Italia si accolgono codeste ruffianerie architettoniche, e si gabelia la rapace incapaci stranieri per geniale invenzione, per architettura sovversiva. I giovani architetti italiani quelli che attingono originalità della clandestina compilazione di pubblicazioni d'arte, sfuggono i loro laboratori nei quartieri nuovi delle nostre città, ove una gioconda insalata di colonnie egiziali, di foggione seicentesche, di archiacuti greci, di pilastri egiziani, di volute rococò, di patti quattrocenteschi, di cariatidi rigode, tien luogo, sermone, di stile, ed arpeggia con pressuosità al monumentale. Il calidoscopico apparire e riapparire di forme, il moltiplicarsi delle macchine, l'acrobatico quotidiano dei bisogni imposti dalla rapidità delle comunicazioni, dall'agglomeramento degli uomini, dall'igiene e da cento altri fenomeni della vita moderna, non danno alcuna perplessità a codesti sedolenti rinnovatori dell'architettura. Essi perseverano cocciuti con la regola di Vitruvio, del Vignola e del Sansovino e con qualche pubblicazione di architettura tedesca alla mano, a ristampare l'immagine dell'immobilità secolare nelle nostre città, che dovrebbero essere immediate e fedeli proiezione di noi stessi.

Così quest'arte espressa e scintilla è diventata nelle loro mani una vana esercitazione stilistica, un rimpinguamento formalmente accozzato a casareggiare da edificio moderno il solito basamento passatista di mattone e di pietra. Come se noi, accumulati e generatori di movimento, coi nostri prolungamenti meccanici, col rumore e colla velocità della nostra vita, possiamo vivere nelle stesse case, nelle stesse strade costruite per loro luoghi dagli uomini di quattro, cinque, sei, secoli fa.

Questa è la suprema ineluttabilità dell'architettura moderna che si ripete per la completezza mercantile delle accademie, domotici costati dell'intelligenza, ove si costringono i giovani all'ossessiva ricopiatura di modelli classici, invece di spalancare la loro mente alla ricerca dei limiti e alla soluzione del nuovo e imperioso problema: **la casa e la città futurista**. La casa e la città spiritualmente e materialmente nostra, nelle quali il nostro tumulto possa svolgersi senza parere un grottesco anacronismo.

Il problema dell'architettura futurista non è un problema di rimangiamento lineare. Non si tratta di trovare nuove sagome, nuove marginature di finestre e di porte, di sostituire colonne, pilastri, mensole con cariatidi, mosconi, rami; non si tratta di lasciare la facciata a mattoni nudi, o di infanciarla, o di rivestirla di pietra, né di determinare differenze formali tra l'edificio nuovo e quello vecchio; ma di creare di sana pianta la casa futurista, di costruirla con ogni risorsa della scienza e della tecnica, appagando vigorosamente ogni esigenza del nostro costume e del nostro spirito, colpestando quanto è grottesco, pesante e antiletico con noi (tradizione, stile, estetica, proporzioni) determinando nuove forme, nuove linee, una nuova armonia di profili e di volumi, un'architettura che abbia la sua ragione d'essere solo nelle condizioni speciali della vita moderna, e la sua rispondenza come valore estetico nella nostra sensibilità. Quest'architettura non può essere soggetta a nessuna legge di continuità storica. Deve essere nuova come è nuovo il nostro stato d'animo.

L'arte di costruire ha potuto evolversi nel tempo e passare da uno stile all'altro mantenendo inalterati i caratteri generali dell'architettura, perché nella stessa storia sono frequenti i mutamenti di moda e quelli determinati dall'evolversi dei costumi religiosi e degli ordinamenti politici; ma sono rarissime quelle cause di profondo mutamento delle condizioni dell'ambiente che scardano e rimoscano, come la scoperta di leggi naturali, il perfezionamento dei mezzi meccanici, l'uso razionale e scientifico del materiale.

Antonio Sant'Elia.
architetto
MILANO, 11 Luglio 1914.

DIREZIONE DEL MOVIMENTO FUTURISTA: Corso Venezia, 61 - MILANO

1. — Che la decorazione, come qualche cosa di sovrapposto all'architettura, è un assurdo, e che soltanto dall'uso e dalla disposizione originale del materiale greggio o violentemente colorato, dipende il valore decorativo dell'architettura futurista.

2. — Che, come gli antichi trassero l'ispirazione dagli elementi della natura, noi — materialmente e spiritualmente artificiali — dobbiamo trovare quell'ispirazione negli elementi del nuovissimo mondo meccanico che abbiamo creato, di cui l'architettura deve essere la più bella espressione, la sintesi più completa, l'integrazione artistica più efficace.

3. — L'architettura come arte di disporre le forme degli edifici secondo criteri prestabiliti è finita.

4. — Per l'architettura si deve intendere lo sforzo di armonizzare con libertà e con grande audacia, l'ambiente con l'uomo, cioè rendere il mondo della sua provvidenza diretta del mondo dello spirito.

5. — Da un'architettura così concepita non può nascere nessuna abitudine plastica e lineare, perché i caratteri fondamentali dell'architettura futurista saranno la caducità e la transitorietà. **Le case dureranno meno di noi. Ogni generazione dovrà fabbricarsi la sua città.** Questo costante rinnovamento dell'ambiente architettonico contribuirà alla vittoria del Futurismo, che già si afferma con le **Parole in libertà**, il **Dinamismo plastico**, la **Musica senza quadratura** e l'**Arte dei rumori**, e per quale lottiamo senza tregua contro la vigliaccheria passatista.

LA CITTÀ FUTURISTA. — Stazione d'aeroplani e treni ferroviari, con fabbricati e accessori, su 2 piani stradali.

LA CITTÀ FUTURISTA. — Via secondaria per pedoni, con accessi nei negozi.

LA CITTÀ FUTURISTA. — Case a gradinata con accessi verticali, promiglio aperto, su 2 piani stradali (linea trasversale, strada per autostrada, pannello metallico) fari e telegrafia senza fili.

LA CITTÀ FUTURISTA. — Case a gradinata, con accessi orizzonti.

Antonio Sant'Elia.
architetto
DIREZIONE DEL MOVIMENTO FUTURISTA: Corso Venezia, 61 - MILANO

Nella vita moderna il processo di conseguente svolgimento stilistico nell'architettura si arresta. **L'architettura si stacca dalla tradizione. Si ricomincia da capo per forza.**

Il colosso sulla ruota del materiale, l'uso del cemento armato e del ferro escludono l'architettura — intesa nel senso classico e tradizionale. I materiali moderni da costruzione e le nostre condizioni scientifiche, non si prestano assolutamente alla disciplina degli stili storici, e sono la causa principale dell'aspetto grottesco delle costruzioni — alla moda — nelle quali si vorrebbe ottenere dalla leggerezza, dalla snellezza superba della *pastello* e della fragilità del cemento armato, la cura pesante dell'oro e l'aspetto massiccio del marmo.

La *formidabile* antitesi tra il mondo moderno e quello antico è determinata da tutto quello che prima non c'era. Nella nostra vita sono entrati elementi di cui gli antichi non hanno neppure sospettato la possibilità; si sono determinate contingenze materiali e si sono rivelati atteggiamenti dello spirito che si ripetono in mille effetti; primo fra tutti la formazione di un nuovo ideale di bellezza ancora oscuro ed embrionale, ma di cui già sente il fascino anche la folla. Abbiamo perduto il senso del monumentale, del pesante, dello statico, ed abbiamo ereditata la nostra sensibilità del **gusto del leggero, del pratico, dell'affermare e del veloce**. Sentiamo di non essere più gli uomini delle cattedrali, dei palazzi, degli aragari; ma dei grandi alberghi, delle stazioni ferroviarie, delle strade immense, dei porti colossali, dei mercati coperti, delle gallerie luminose, dei rettili, degli avvenirismi salubri.

Noi dobbiamo inventare e rifabbricare la città futurista simile ad un immenso cantiere tumultuoso, agile, mobile, dinamico in ogni sua parte, e la casa futurista simile ad una macchina gigantesca. Gli accessori non debbono rincontrarsi come venni solidati nei vani delle scale; ma le scale, diverte inutili, devono essere abolite e gli accessori devono insarpicarsi, come serpenti di ferro e di vetro, lungo le facciate. La casa di cemento, di vetro, senza pittura e senza scullatura, libera soltanto della bellezza congenita alle sue linee, ed abbiamo ereditata la nostra sensibilità del **gusto del leggero, del pratico, dell'affermare**, e non quanto è prescritto dalla legge municipale, deve sorgere sull'orlo di un abisso tumultuante: la strada, la quale non si stenderà più come un sopralano al livello delle portinerie, ma si sprofonderà nella terra per parecchi piani, che accelleranno il traffico metropolitano e saranno congiunti, per i trasporti necessari, da passerelle metalliche e da violosioni fari rotanti.

Bisogna abolire il decorativo. Bisogna risolvere il problema dell'architettura futurista non più rubricando da fotografie della Cina, della Persia e del Giappone, con più imbellettando nelle regole di Vitruvio, ma a colpi di genio, e armati di una esperienza scientifica e tecnica. Tutto deve essere rivoluzionato. Bisogna sfruttare i tetti, utilizzare i sotterranei, diminuire l'importanza delle facciate, trapiantare i problemi del buon gusto dal campo della sagonomia, del egittologico, del portico, in quello più ampio dei **grandi agglomerati di masse, della vasta disposizione delle piante**. Finissimo coll'architettura monumentale fucolare commemorativa. Buttiamo all'aria monumenti, marcipiedi, porticati, gradinate, sprofondiamo le strade e le piazze, inaliamo il livello delle città.

IO COMBATTO E DISPREGIO:

1. — Tutta la pseudo-architettura d'avanguardia, austriaca, ungherese, tedesca e americana;
2. — Tutta l'architettura classica, secolare, ieratica, scenografica, decorativa, monumentale, leggendaria, piacevole;
3. — L'imbalzamento, la ricostruzione, la riproduzione dei monumenti e palazzi antichi;
4. — Le linee perpendicolari e orizzontali, le forme cubiche e piramidali che sono statiche, gravi, opprimenti ed assolutamente fuori dalla nostra vivacissima sensibilità;
5. — L'uso di materiali massicci, voluminosi, duri, antiquati, costosi.

E PROCLAMO:

1. — Che l'architettura futurista è l'architettura del calcolo, dell'audacia temeraria e della semplicità; l'architettura del cemento armato, del ferro, del vetro, del cartone, della fibra tessile e di tutti quei surrogati al legno, alla pietra e al mattone che permettono di ottenere il massimo della elasticità e della leggerezza;
2. — Che l'architettura futurista non è per questo un'arida combinazione di praticità e di utilità, ma rimane arte, cioè sintesi, espressione;
3. — Che le linee oblique e quelle ellittiche sono dinamiche, per la loro stessa natura hanno una potenza cinetica mille volte superiore a quella delle perpendicolari e delle orizzontali, e che non vi può essere un'architettura dinamicamente integrativa all'interno di esse;

LA CITTÀ FUTURISTA. — Stazione d'aeroplani e treni ferroviari, con fabbricati e accessori, su 2 piani stradali.

LA CITTÀ FUTURISTA. — Via secondaria per pedoni, con accessi nei negozi.

LA CITTÀ FUTURISTA. — Case a gradinata con accessi verticali, promiglio aperto, su 2 piani stradali (linea trasversale, strada per autostrada, pannello metallico) fari e telegrafia senza fili.

LA CITTÀ FUTURISTA. — Case a gradinata, con accessi orizzonti.

Antonio Sant'Elia.
architetto
DIREZIONE DEL MOVIMENTO FUTURISTA: Corso Venezia, 61 - MILANO